

DOMANI pagine 16 di supplemento illustrato

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Diffusione straordinaria

Apprendo alla TV la campagna elettorale comunista

Togliatti: fare più forte il P.C.I. per una svolta a sinistra

Accusiamo la D.C. di aver fatto non una politica popolare e di pace ma una politica di conservazione e di gravi impegni militari - Battuta per battuta il vivace dialogo con i giornalisti

Il compagno Palmiro Togliatti ha parlato ieri sera alla televisione nella trasmissione di «Tribuna elettorale».

TOGLIATTI: Prima di tutto intendo sottolineare la grande importanza che noi attribuiamo alla prossima consultazione elettorale, e che essa effettivamente ha.

Nel campo dei rapporti internazionali è accaduto il fatto più drammatico. Nel mese di ottobre, le due più grandi potenze, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America stavano per entrare in un conflitto armato; sarebbe stato combattuto con armi atomiche e termoneucleari.

Voi mi direte: che c'entra questo con le nostre elezioni? Non solo c'entra, ma sarà uno dei temi centrali del dibattito, prima di tutto perché il popolo italiano è un grande popolo, che non vuole correre il rischio della distruzione atomica.

E' naturale, ed è giusto, che gli uomini, o perlomeno la grande maggioranza degli uomini, tutti quelli che hanno senso di umanità, accortisi di essere giunti a un momento in cui tutta la nostra civiltà è minacciata di distruzione, sentano che il loro dovere oggi è di superare le barriere che li dividono, di avvicinarsi, di comprendere meglio, di unirsi allo scopo di trovare assieme i mezzi per allontanare la catastrofe che ci minaccia tutti.

Convinti di questa necessità, noi diciamo da essa una chiara, esplicita richiesta di radicale mutamento degli indirizzi della politica estera italiana.

Alta crisi di Cuba ha fatto seguito in Europa uno sconvolgimento della scena internazionale. Si era detto, si era fatto credere che la politica atlantica rafforzava la democrazia.

Non vorrei però si credesse che questa sia una pura formula di agitazione. No, ad essa corrisponde un programma di posizioni, iniziative politiche precise.

Questo piano è esiziale: esso va nella direzione opposta a quella in cui bisogna muoversi; esso estende, moltiplica, diffonde, aggrava il pericolo atomico, anzi che ridurlo.

Il compito degli Stati Uniti oggi, secondo noi, è di cercare, insieme con l'Unione Sovietica, la via, i mezzi per giungere al più presto al disarmo atomico e al disarmo generale.

Siamo per l'allontanamento di basi missilistiche, atomiche, da tutto il nostro territorio e dai mari che circondano l'Italia.

Chiediamo che l'Italia s'impegno, invece, per la firma di un patto di non aggressione fra i due blocchi oggi esistenti; che l'Italia proponga e si adoperi per la creazione di zone disatomizzate e disarmate, nel centro dell'Europa, nel Mediterraneo, nei Balcani e altrove.

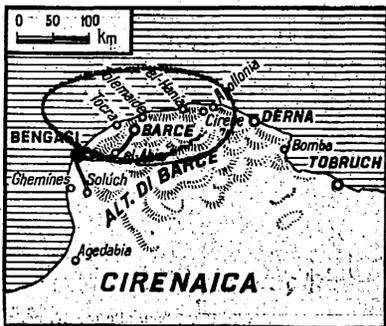
Chiediamo inoltre che l'Italia dia un contributo positivo di proposte e di iniziative concrete, e non solo di parole, alla soluzione delle questioni internazionali che oggi sono aperte in Europa e nel mondo: il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca e la restituzione ai suoi diritti internazionali di tutti i suoi territori, atti che non possono più venire rinviati.

Siamo convinti che una politica estera quale noi auspichiamo non soltanto corrisponde alle aspirazioni e agli interessi della nazione italiana, ma accrescerebbe in tutto il mondo il nostro prestigio, ci porrebbe in primo piano nel quadro di quelle che, senza dubbio, dovranno essere.

(Continua a pagina 5)

TERREMOTO IN LIBIA

Barce distrutta: 500 morti



BARCE - Una veduta aerea della città distrutta.

(Telefoto)

Primo successo dell'azione per le licenze d'importazione

3000 q.li di burro alle cooperative

La sola Lega delle cooperative ne aveva però chiesti 9000 quintali impegnandosi a venderlo a prezzo ribassato

Il ministero del commercio, sui mercati esteri ad un prezzo inferiore rispetto a quello attualmente vigente al dettaglio (nella operazione precedente il prezzo fu ribassato di 250 lire al chilo).

E' tuttavia evidente che il governo di fronte alla reale possibilità di far diminuire il prezzo al consumo del burro non sceglie con coraggio la strada che la cooperazione gli offre, rimanendo sostanzialmente ancorato alla politica che trasforma misure giuste - come la manovra delle importazioni - in provvedimenti che non valgono a far diminuire i prezzi al dettaglio.

Nostro servizio

BENGASI, 22. In mezzo alle rovine di quella che è stata Barce - una città antichissima, e nell'ultima guerra mondiale, teatro di sanguinose battaglie - si aggira una folla lacera e piangente, mentre reparti dell'esercito, poliziotti, vigili del fuoco e volontari scavano freneticamente tra le macerie i corpi dei morti sono allineati nelle strade, o pietosamente ricomposti negli edifici scampati alla distruzione.

Moro è servito!

Le accuse a Bonomi non sono «false e tendenziose»

Il Tribunale di Mantova assolve il compagno Sandri perché «non costituisce reato» il manifesto sui mille miliardi

Dal nostro inviato MANTOVA, 22. «Avviso - Mille miliardi (corrispondenti a ben due Piani verdi) sono scomparsi dai bilanci della Federconsorzi (gli scandali delle banche e della crucca erano solo... un aperitivo). Per le informazioni del caso i contadini mantovani possono rivolgersi all'on. Truzzi, vice presidente della bonomiana, o alla segreteria del suo partito: Democrazia Cristiana, via Chiasa n. 2 - Città».

Questo il testo del manifesto affisso sui muri della città a cura della Federazione comunista mantovana una decina di giorni or sono.

Per questo manifesto il compagno Renato Sandri, segretario della Federazione, è stato rinviato a giudizio per direttissima e processato oggi dal Tribunale di Mantova sotto l'imputazione di «diffusione di notizie false, tendenziose e comunque esagerate, atte a turbare l'ordine pubblico».

Dopo un lungo dibattimento, il Tribunale ha assolto il compagno Sandri «perché il fatto non costituisce reato», respingendo così le tesi del P.M., dott. Lemmo, il quale aveva chiesto per l'imputato la condanna a quindici giorni di arresto.

Il voluminoso dossier della Federconsorzi si è così arricchito di un nuovo fascicolo che è stato scritto proprio nella città dell'on. Truzzi, l'alter ego di Bonomi, e quindi di uno dei principali responsabili delle attività dell'ente, sulla cui gestione si è tentato di calare un pesante tendaglio con l'arbitrario scioglimento della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività monopolistiche.

Il processo si era aperto con una lunga discussione procedurale. Al Tribunale (presidente Dassisti, giudici a latere Cavarra, Delli Priscio) erano giunti telegrammi degli on. Terracini, Tarzetti, Gullo, Berlinguer e del prof. Leopoldo Piccardi, i quali si offrivano di assumere la difesa dell'imputato chiedevano il rinvio del dibattimento. Si opponeva il P.M., il quale respingeva pure la richiesta, avanzata dal difensore avv. Oreste Mantovani, perché fossero ascoltati come testimoni a discarico gli onorevoli Gasparo Adamoli e Franco Bussetta, che hanno fatto parte della disicellata commissione d'inchiesta.

Il processo - pur mantenuto dal Tribunale su di un terreno strettamente giuridico - ha finito per trasformarsi, grazie alla deposizione dell'imputato, in una sorta di requisitoria contro l'operato della Federconsorzi. Il compagno Sandri ha ricordato al Tribunale che il manifesto redatto dalla Federazione comunista non faceva altro che riportare notizie ormai di dominio pubblico, la cui validità è stata ormai dimostrata.

Ha vinto l'onestà

Al Tribunale di Mantova ha vinto l'onestà: ora deve vincere in tutto il paese. Tutti gli italiani debbono sapere cosa è la Federconsorzi, debbono ricordare - andando alle urne - che il feudo di Bonomi ha accumulato miliardi sulla spesa che ogni giorno falcidia il salario e sul sudore dei contadini. Debbono sapere quali nomi veta la D.C., questo partito che dopo scandali senza precedenti si ripresenta con lo slogan «siamo sempre gli stessi».

Alla vigilia del processo un giornale di Mantova aveva scritto con un grande titolo: «Il processo di domani metterà in fine alla speculazione comunista contro Bonomi». E proprio nello stesso giorno il Popolo, nel suo fondo, aveva la faccia tosta di affermare che la commissione per l'inchiesta sui monopoli era stata scelta per il semplice motivo che non si poteva permettere che essa lavorasse in periodo elettorale. La stessa ira aveva spinto prima il presidente del gruppo d.c. alla Camera, poi lo stesso segretario della D.C. Moro - di fronte ai milioni di spettatori - a gridare alla «speculazione elettorale del P.C.I.», nel tentativo evidente di porre fine ad ogni menzione dello scandalo dei mille miliardi spartiti dal bilancio della Federconsorzi.

Ma se - come il giudice ha riconosciuto - il dirigente comunista che denuncia le malefatte della Federconsorzi e di Bonomi è innocente, chi è il colpevole? Se viene respinto l'atto d'accusa secondo il quale il manifesto della Federazione comunista di Mantova sui «mille miliardi» avrebbe contenuto notizie tendenziose, false o comunque esagerate ed atte a turbare l'ordine pubblico, quale giudizio morale e politico si deve trarre su coloro che - da Bonomi, a Dosi, a Leone, a Moro - sono i protagonisti di quei fatti riconosciuti veri, non tendenziosi e nemmeno esagerati e coloro che volevano farne sparire ogni traccia?

In realtà mentre il dirigente comunista usciva dalla aula del Tribunale con il certificato penale pulito sembrava quasi che quel processo dovesse continuare, con ben altri uomini al banco degli accusati. E il processo deve continuare. Lo hanno iniziato uomini onesti, non solo comunisti ma anche economisti davvero indipendenti come il professor Rossi Doria; lo ha iniziato il nostro giornale pagato dai lavoratori; e assieme con l'Unità altri giornali che rifiutano i soldi di Bonomi. Lo ha continuato il gruppo dei deputati comunisti portando a conoscenza della pubblica opinione ciò che la D.C. voleva rimanere segreto. Lo continueremo, senza soste, nei prossimi giorni e chiamiamo tutti gli italiani onesti ad essere con noi. Nella denuncia e - al momento del voto - nel giudizio.

Fernando Strambaqi (Segue in ultima pagina)

Direzione del PCI: Per una iniziativa democratica europea e una revisione dei trattati del MEC A pagina 11

Togliatti tribuna elettorale

(Segue da pagina 1)

sera domani le nuove relazioni di pace e di reciproca fiducia tra tutti i popoli del mondo. Se il nuovo Parlamento si muoverà secondo questo indirizzo, potremo avere davvero una legislatura di pace, cioè una grande legislatura.

Anche per quanto riguarda i rapporti interni, la situazione è tale che assume gli aspetti di una vera e propria crisi. Il centro-sinistra, con un certo programma, di cui si era iniziata l'attuazione. Dopo alcuni mesi, tutto si è arenato. Si è nazionalizzata l'industria elettrica, il che era una necessità economica e una rivendicazione democratica che da più di 10 anni dovevano essere soddisfatte. Quando si è trattato, poi, di attuare altri punti essenziali, come le leggi istitutive dell'organico agrario, le promesse misure di riforma agraria a favore dei mezzadri, dei coltivatori più poveri, tutto si è fermato. I dirigenti democristiani, dopo aver tergiversato per mesi e mesi, alla fine si sono rifiutati di andare avanti, hanno deciso che non se ne doveva fare nulla e si è giunti allo scioglimento delle Camere e alle elezioni.

Non non facevamo parte del centro-sinistra; riconosco quello che vi era di positivo nell'abbandono del centrismo e in alcuni punti del programma, che coincidevano del resto con nostre vecchie rivendicazioni. Al centro-sinistra, però, si era giunti attraverso la dura esperienza del lungo monopolio politico democristiano, dei governi centristi, di un tentativo di governo autoritario appoggiato dai fascisti, persino, attraverso lottate di grande ampiezza, che ebbero momenti drammatici, come nel luglio del 1960 che fu una vera ondata di movimento democratico direttamente collegato agli ideali e ai principi della resistenza anti-fascista. Si trattava di porgere su questo movimento per dare inizio a un rinnovamento profondo, secondo la linea che è tracciata dalla nostra Costituzione repubblicana. Questo avrebbe dovuto e potuto essere un'azione congiunta, con i dirigenti democristiani l'obiettivo invece era un altro: per loro il centro-sinistra doveva essere soltanto uno strumento da adoperarsi allo scopo di spezzare il movimento popolare, di mettere fuori gioco noi comunisti e di perpetuare il dominio politico del loro partito.

Ma di questo orientamento dei dirigenti democristiani dovevano accorgersi i loro alleati, dovevano accorgersi in tempo i dirigenti socialisti e quindi condurre un'azione congiunta, energica, perché il programma stabilito si realizzasse e si andasse avanti. Questa azione politica non la si è voluta condurre; così si è giunti alla situazione attuale.

Ma questo è soltanto l'involucro politico parlamentare della situazione del Paese. La realtà è che si è troppo gridato al miracolo e i problemi concreti che angustiano i lavoratori, i cittadini di tutte le categorie, tutt'ora si affollano senza essere risolti. Abbiamo ancora più di un milione di disoccupati, la produzione agricola due milioni di sottoccupati; sono emigrati in 10 anni un milione e 200 mila lavoratori dall'Italia in cerca di lavoro all'estero; ne escono ora 200 mila all'anno.

Nel Mezzogiorno vi sono intere zone dove non esiste più mano d'opera adulta. Nell'Italia centrale si contano a decine di migliaia i poderi abbandonati. Quanto ai livelli delle retribuzioni, se esse in parte aumentate — ma ciò è dovuto essenzialmente alle lotte dei lavoratori — oggi il continuo rincaro della vita distrugge gli aumenti. In qualche caso ne ha già annientata la metà. Un milione di operai metallurgici hanno condotto una agitazione di otto mesi con la perdita di una massa enorme di ore di lavoro. Salutiamo la vittoria che essi hanno ottenuta, ma ricordiamo il sacrificio che è costato loro e tutta la società nazionale. Ma non sono queste le sole questioni gravi, è tutta la struttura della nostra società civile che oggi è in crisi, per cui sono acuti i problemi della casa, della scuola, dello sviluppo delle città, del sistema sanitario, della sicurezza sociale, delle pensioni, della stessa vita domestica, nel momento in cui centinaia di migliaia di donne finalmente sono entrate nella produzione.

Noi non esitiamo ad accusare di questa situazione il partito dominante democristiano. Esso ha fatto per anni opera di conservazione, per non ledere gli interessi del ceto privilegiato e per mantenere nelle proprie mani il potere. Lo accusiamo di aver fatto non una politica popolare, ma una politica che ha favorito la accumulazione di grandi ricchezze in mano di pochi, che ha stimolato il sacrificio e l'oppressione, che ha fatto del migliore dei casi i governi democristiani sono vissuti alla giornata adottando, quando non potevano più farne a meno, misure parziali, frammentarie, disordinate, confuse. E' mancato anche con il centro sinistra un indirizzo politico organico che affronti e risolva i problemi della nostra società secondo i principi democratici e socialisti che sono scritti nella nostra Costituzione.

Ecco quindi ciò che noi ora chiediamo. Dire che dovrà essere attuato nella prossima legislatura il vecchio programma del centro sinistra è poco, troppo poco. Bisogna oggi andare più in là. Occorre una vera svolta a sinistra; regolare in modo nuovo, secondo principi democratici i rapporti tra lo Stato e i cittadini in tutto l'ambito della società civile; dare accesso alla direzione politica a tutte le forze popolari; abolire la discriminazione alcuna; sviluppare ampiamente tutto il sistema delle autonomie di governo regionali e locali; creare in questo modo una base solida per un piano di sviluppo democratico dell'economia, non nell'interesse dei grandi monopoli ma di tutto il popolo; attuare finalmente una generale riforma agraria, affidando lo sviluppo agricolo ad enti di sviluppo controllati dalle stesse masse contadine; avviare in tutti i modi la estensione dei poteri del movimento sindacale dei lavoratori.

Le nostre proposte, il nostro programma che presenteremo ampiamente dopo la prossima riunione del nostro Comitato centrale, si ricollegano quindi direttamente da un lato ai principi della nostra Costituzione, dall'altro agli ideali e ai principi della Resistenza democratica e antifascista. Alla lotta per questi principi noi chiamiamo tutte le masse popolari. Invitiamo tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche a questa lotta.

Quello che bisogna vincere e spezzare è lo spirito conservatore ed egoistico di

potere, che guida l'attuale gruppo dirigente democristiano, che ha fatto fallire il centro sinistra e sbarra la strada alla necessaria svolta.

Il segretario del partito della Democrazia cristiana si è lasciata sfuggire ieri una grande verità, quando ha detto che noi comunisti siamo il solo partito che vuole fare una politica popolare.

Nella misura in cui noi saremo forti, una politica popolare sarà fatta, dovrà essere fatta. Il voto comunista — così Togliatti ha concluso la sua esposizione iniziale — sarà un voto per la pace, per il progresso democratico, per la Costituzione, per il rinnovamento del nostro Paese.

PALUMBO (Corriere Mercantile di Genova): Negli ultimi tempi si sono avute nei Paesi comunisti talune riabilitazioni che hanno riguardato quasi sempre purtroppo la sola memoria di dirigenti comunisti, che furono condannati per delitti che essi non avevano commesso.

Non le sembra onorevole Togliatti che i dirigenti comunisti italiani debbano considerare una fortuna di non aver conquistato il potere, poiché una tale conquista non avrebbe evitato ad essi la dolorosa esperienza degli assassini politici, delle tardive riabilitazioni e successive defenestrazioni verificatesi nei Paesi andati?

TOGLIATTI: Veda, il fatto che ci sono state delle riabilitazioni significa che erano stati commessi degli errori. E noi abbiamo per questo aspetto salutato la riabilitazione come un riconoscimento degli errori e un solenne impegno ad evitare che errori siffatti possano ancora essere commessi.

Non apro ora il discorso delle condizioni in cui quegli errori vennero commessi: il discorso sarebbe molto ampio e noi altre volte lo abbiamo sviluppato. Per quanto riguarda noi comunisti italiani ella dovrebbe forse tentare di precisare quali sono le posizioni nostre che sembrava che ci portassero in quella linea. Noi siamo un partito legale dal 1944 e '45. Abbiamo sempre avuto una linea di lotta aperta per la democrazia, per i principi costituzionali; abbiamo dato il nostro contributo, del resto decisivo, alla formulazione della Costituzione repubblicana e siamo sempre rimasti fedeli a queste posizioni. Non vedo quindi perché dalle nostre posizioni ella possa dedurre che noi avremmo potuto commettere errori che altri ha commesso e che oggi ripara.

PALUMBO: On. Togliatti, il guaio è che lei chiama errori e magari vuole intendere piccoli errori giudiziari, dei delitti enormi a catena che sono stati commessi in tutti i Paesi comunisti. Ed ecco perché io le dicevo la storia della fortuna che era capitata ai comunisti italiani di non essere incorsi in quegli errori perché sarebbe stato un partito comunista che, a differenza di tutti gli altri, non sarebbe caduto in quegli errori.

TOGLIATTI: Ella sbaglia in quest'ultima affermazione, ed esagera nel dire che ci furono partiti comunisti dove non venne condotta una lotta conseguente di natura democratica e di natura socialista. Ma ad ogni modo il nostro partito risponde di ciò che esso ha fatto, fa e si propone di fare.

BORGIO (Giornale d'Italia di Roma): Non crede, On. Togliatti, che l'appoggio socialista al centro sinistra abbia attenuato o quanto meno modificato l'anticomunismo nei tre partiti che collaborano col PSI, e che quindi il centro sinistra anche in questo abbia giovato, giovi a tutta la sinistra marxista?

TOGLIATTI: Ho già detto che nel centro sinistra noi abbiamo riconosciuto alcune cose che erano positive. Non potevamo non riconoscerle. Vorrei citarle le rivendicazioni che noi presentiamo alla fine del nostro IX Congresso nazionale che si tenne all'inizio del 1960. Noi chiedevamo allora la formazione di un governo nuovo. Avevamo un governo centrista, e le rivendicazioni che noi presentavamo erano: l'attuazione dell'ordinamento regionale come primo punto, la restaurazione delle libertà e dei diritti operai, un intervento programmato dello Stato diretto a favorire lo sviluppo della occupazione, la rinascita del Mezzogiorno, la nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica e una legislazione antimopolistica. Una grande riforma democratica della scuola. Queste rivendicazioni in parte si ritrovano nel programma del governo di centro sinistra. Fatto sta che non le hanno poi realizzate, ma questo è un altro problema.

Però sta di fatto che oggi esiste in Italia una coscienza democratica, la quale si è formata attraverso anni ed anni di esperienza. Sta di fatto che la lotta contro di noi la conducono tutti i partiti, anche quelli di centro sinistra, ma di questo noi non ci dogliamo. Questo è uno dei momenti della lotta politica a cui noi partecipiamo attivamente.

GORIA (Paese sera di Roma): On. Togliatti, la stampa e le fonti governative americane nelle ultime settimane hanno annunciato ripetutamente l'invio nel Mediterraneo, nel quadro della forza multilaterale della NATO, dei sommergibili atomici che sarebbero armati con missili «Polaris». In che modo, proprio in questi giorni, gli Stati Uniti si sono detti pronti ad armare con i «Polaris» anche navi di superficie italiane. Noi sappiamo che recentemente è stato presentato alla stampa l'incrociatore «Garibaldi»: è la prima nave italiana che è attrezzata per l'eventualità di lanciare i «Polaris». Contemporaneamente verrebbero smantellate, si dice, le basi di missili in Puglia, che sarebbero ormai superate dalla tecnica. Il governo italiano ha affermato che questi sommergibili non avranno le basi in Italia, e l'affermazione è stata

messa in dubbio. Lei, parlando alla Camera — e lo ha ripetuto qui poco fa — ha detto che i «Polaris» rappresentano un pericolo esistente per il nostro Paese. Un analogo allarme non è stato lanciato dai socialisti. Ora le vorrei chiedere perché i «Polaris» costituiscono un rischio mortale e quale è la differenza che divide sulla questione comunisti e socialisti.

TOGLIATTI: Sì, è vero, che vi è stata una differenza polemica, diciamo, per un momento, tra noi e i socialisti a proposito di questo problema, che è molto serio. Si tratta della questione delle basi militari straniere sul nostro territorio: questo è il problema. Le dobbiamo accettare sì o no? Noi diciamo no. E lo abbiamo sempre detto.

Vorrei ricordarle un interessante episodio del dibattito che ebbe luogo alla Camera quando venne approvato il Patto Atlantico. Alla fine della discussione, io presentai una proposta chiedendo che, mentre si votava il Patto, si affermasse in pari tempo che non si sarebbero ammesse basi straniere e militari sul nostro territorio. Ed ecco la risposta che mi fece il presidente del Consiglio dei ministri, che era l'on. De Gasperi (cito testualmente): «Ho da dichiarare quanto segue: nessuno dei miei colleghi, basi militari, e dall'altra parte non è nello spirito dei patti di mutua assistenza fra stati liberi e sovrani, come il Patto Atlantico, di chiederne o di concederle». Per questo, egli respingeva la mia richiesta dicendo che l'accettarla equivaleva a insinuare che fosse in noi una convinzione diversa. Dunque la discussione sul Patto Atlantico si concluse con questa dichiarazione: nessuna base militare straniera in Italia. Ma chi ha deciso poi che ci fossero delle basi militari straniere sul nostro territorio? Quale governo? Quale ministro degli Esteri? Quale presidente del Consiglio? Quale ministro della Guerra? Nessuno lo sa. Non vi è nessun deputato il quale sia in grado di dire che il tal governo, presieduto dal tal presidente del Consiglio, ha concesso agli Stati Uniti l'installazione delle basi degli «Jupiter» nell'Uglio o in qualche altra parte del territorio nazionale.

E' evidente che, di fronte a fatti di questa natura, dobbiamo essere attenti. E noi che cosa abbiamo fatto? Abbiamo preso atto delle dichiarazioni del governo, le quali ci tranquillizzavano o tendevano a tranquillizzare l'opinione pubblica, ma non potevamo dimenticare questa realtà. E soprattutto non potevamo chiudere gli occhi di fronte al fatto che in pari tempo ci venivano, dall'altra parte dell'Atlantico o dall'Inghilterra o da organi autorizzati dell'opinione pubblica internazionale, affermazioni contrarie a quelle che faceva il nostro governo.

A noi rincresce che i compagni socialisti abbiano voluto fare di questo un problema di lotta tra noi e il PSI. Non è un problema di lotta tra noi e il PSI: è un problema di chiarimento degli indirizzi della politica estera del nostro Paese sulla base della realtà. Sappiamo che cosa chiedono gli Stati Uniti; sappiamo che il ministro degli Esteri del governo attuale, parlando — credo — davanti alla commissione del Senato, si è espresso in questo modo: «L'Italia, così come la Germania, parteciperanno alla forza multilaterale della NATO con le loro forze armate, con il loro denaro, con le loro navi, con tutto il loro impegno e con la congrua parte di responsabilità politica e militare».

Questa è la posizione che è stata esposta dal ministro degli Esteri del governo attuale. Noi avevamo tutte le ragioni, tutti i diritti, quindi, non dico di dubitare delle smentite che vengono date dal governo, ma per lo meno di inserirle in un quadro generale in cui, fra l'altro, vi era chi insinuava anche che le smentite avessero un sottotondo di propaganda elettorale.

SIGNORETTI (Roma di Napoli): On. Togliatti, dalle ultime elezioni sono trascorsi cinque anni in cui si sono avute molte evoluzioni e involuzioni nel comunismo mondiale, sia al Cremlino sia alle Botteghe Oscure. Stalin non riposa più vicino a Lenin; la Cina bollata di deviazionismo; in contrasto, Tito gode invece di nuovo le grazie del Cremlino. E anche in Italia il partito comunista è rivelato sempre più opportunistico e tatticista specie durante l'ultimo anno in cui ha appoggiato, fiancheggiato l'esperimento di centro sinistra, evidentemente ritenuto il più idoneo alla preparazione della conquista del potere da parte dei comunisti. Non pensa, On. Togliatti, che tutto ciò possa portare dei turbamenti e delle crisi nelle menti e nelle coscienze di milioni di elettori che hanno votato comunista in passato?

TOGLIATTI: Quali possano essere le ripercussioni elettorali della politica a un partito, che noi comunisti abbiamo i risultati delle elezioni. Certamente ci sono stati degli sviluppi interni nel movimento comunista. Ma lei sa che oggi noi governiamo la terza parte del mondo. E sa cosa vuol dire questo? Sa cosa vuol dire la Cina? Un continente. Nasce un cinese ogni due secondi. Un continente intero. Sa cosa vogliono dire i 100 milioni di abitanti delle democrazie popolari? Qui sono sorti dei problemi e si andava avanti; si è discusso, si sono corretti degli errori. E oggi lei dice: voi discutate. Senza dubbio, discutiamo. Discutiamo perché abbiamo una responsabilità di fronte al mondo, di fronte a tutti gli uomini. Abbiamo una responsabilità perché da quello che noi facciamo nel mondo dipendono un po' le sorti della umanità intera. Per questo noi discutiamo. Sta tranquillo, che noi comunisti non cerchiamo mai di fare il bene e realizzare una unità sempre migliore, sempre più intelligente, sempre più salda.

SIGNORETTI: Dato che ha parlato e accennato alla Cina, come giudica questo fatto: questo enorme aumento demografico e quindi, alla fine, politico della Cina, nei confronti dell'Unione Sovietica, con cui si è sempre più sviluppato uno stato di tensione e rivalità?

TOGLIATTI: E' uno dei più grandi fatti della situazione odierna della storia contemporanea. E' un fatto che pone anche problemi economici, difficili da risolvere per coloro che dirigono questo paese e questo spiega anche perché ci possono essere divergenze, dibattiti fra noi e i compagni cinesi. Però io so che i compagni cinesi, ai pari di noi, vogliono una pacifica coesistenza, vogliono la pace e vogliono sviluppare in pace la loro economia. Il loro sistema socialista che poi essi si esprimono alle volte in modo di-

verso da noi, ciò deriva anche dalle condizioni in cui sono messi nel mondo: tagliati fuori, messi al bando da tutto e da tutti, dall'ONU, dalle associazioni internazionali.

CARRARA (L'Eco di Bergamo): On. Togliatti, l'accentuazione della caratteristica popolare della DC ha creato indubbiamente imbarazzo nella propaganda comunista, che ha sempre trovato comodo presentare la DC come un partito conservatore al servizio dei ricchi. Lei si sente anche oggi di negare alla DC questa sua caratteristica popolare?

TOGLIATTI: Nel resoconto della conferenza stampa dell'on. Moro, si legge: «se non la facesse la DC una politica popolare, la farebbe in Italia solo il partito comunista». Questo ha detto l'on. Moro. Lei crede che un'affermazione simile ci reca danno? Io mi impegno a citare questa espressione dell'on. Moro in tutti i comizi che farò in tutta Italia. Quanto alla politica della DC, essa è condizionata dal movimento che c'è nel Paese. L'onorevole Moro che cosa ha detto al congresso di Napoli, che cosa ha ripetuto ieri sera anche in forma un po' tortuosa e contorta? Ha detto al congresso: «badate che se noi non facciamo questa politica popolare, vinceranno i comunisti». Quindi il giudizio che noi diamo della politica della DC è questo: uno strumentalismo allo scopo di sbarrare la strada a coloro che effettivamente vogliono fare una politica popolare, e che siamo noi, i socialisti, i democratici avanzati di altre correnti.

CARRARA: Debbo dunque dedurre, On. Togliatti, che lei non vuol riconoscere una situazione di pericolosa concorrenza per il suo partito nella politica popolare della DC.

TOGLIATTI: Io riconosco che la DC, al suo congresso di Napoli, il presidente del Consiglio attuale quando ci presentò il governo attuale, lanciò una sfida a noi. Ci disse: ecco, questi punti programmatici sono la sfida che noi lanciamo a voi comunisti. Abbiamo constatato che non sono riusciti a realizzarli; non sono riusciti ad andare avanti. La sfida è ancora aperta. Noi siamo qui che chiediamo, sfidiamo la DC ad andare avanti sul cammino di un vero rinnovamento.

PASTORE (Il Giorno di Milano): Se vuol sopravvivere il mondo deve adattare la politica all'era atomica fondata sulla necessità della pace. Ma per arrivare a tutto bisogna creare un clima di fiducia, farla finita con le vecchie formule di Stato, del partito, soprattutto. Ella ritiene che il Partito comunista sia arrivato a intendere arrivare a una linea che ponga il partito e i suoi fini non più al di sopra di tutti, ma li subordini alla morale e al giudizio sui mezzi da impiegare?

TOGLIATTI: Io ho detto nella mia introduzione: siamo arrivati al momento che bisogna intendersi, unirsi. E ho riassunto la mia posizione in quella espressione incisiva: è finito il periodo delle crociate. E' finito anche per il nostro partito, ma direi che il nostro partito non trova in questo qualcosa di nuovo, che cambi il suo volto.

Vorrei ricordarle che nelle prime sedute dell'Assemblea Costituente, presentando il nostro programma, io sostenevo la tesi che nessun partito in Italia poteva da solo assumersi il carico di rinnovare la struttura del paese, che bisognava collaborare, bisognava creare una unità di forze politiche democratiche e di forze popolari. Noi siamo ancora su questa posizione e troviamo che questo ci rende possibile di capire gli altri, ci rende possibile di trovare i punti di contatto. Questa, in sostanza, è la nostra moralità politica: non chiedersi mai in sé stessi, ma avere la capacità di comprendere tutto ciò che vi è di buono, di nuovo, di progressivo da qualunque parte venga.

PASTORE: Scusi, vorrei fare un esempio concreto di morale. Ai tempi di Stalin, per esempio, i dirigenti comunisti erano al corrente di certe cose che succedevano nell'Unione Sovietica; eppure non le denunciavano, anzi respingevano le accuse che in tal senso venivano da altra parte. Ecco un caso di moralità sacrificata sull'altare dell'interesse di partito.

TOGLIATTI: Noi ne siamo stati al corrente quando abbiamo letto il famoso rapporto di Krusciov. Prima, si ricordi, noi abbiamo lavorato, lottato clandestinamente nel nostro paese, nell'emigrazione, contro il fascismo. Questo era il nostro obiettivo. Non andavamo a trovare quello che vi fosse di male nell'Unione Sovietica, di cui accettavamo la grande conquista positiva, la conquista del partito della Rivoluzione, il potere nelle mani della classe operaia. Quando ci hanno informato delle cose cattive che vi erano, abbiamo detto: correggetele, cercate che non si ripetano più.

ROSSI (Il Popolo di Roma): Il partito comunista parla di via italiana al socialismo e ha tentato in tutti i modi di percorrerla modificando di volta in volta le sue formule. Ha cominciato con il frontismo; poi con la politica delle alleanze fino ad arrivare al connubio molto spregiudicato e sconcertante del «mazzismo». Oggi, che tutte le prospettive sembrano essere al di fuori del partito comunista, questo linguaggio si fa un po' meno chiaro. Si parla di movimenti unitari, si parla di una pressione popolare per una vera svolta a sinistra. E oggi il PCI continua a dire di essere al centro del gioco politico. Ma non sta nel gioco come le folle negli stadi, che possono invadere il campo, d'accordo, ma non possono vincere la partita?

TOGLIATTI: Lei ha citato parecchie formule deducendo dalla sua stampa, cercando di contrapporre l'una all'altra, per dimostrare che noi avremmo cambiato chi sa che cosa in questi anni della nostra attività politica. Vorrei dirle che noi non abbiamo cambiato grandi cose. Noi abbiamo voluto l'abbattimento del fascismo, una Repubblica democratica; abbiamo voluto una Costituzione avanzata di contenuto sociale. Come lei sa, noi abbiamo collaborato con dei notevoli dirigenti della DC per stendere questa Costituzione. In seguito che cosa abbiamo detto e che cosa diciamo oggi? Bisogna applicarla e bisogna unirsi per applicarla e abbiamo condotto una lotta sistematica, conseguente, per mantenere aperta questa strada e per andare avanti su questa strada.

Nel '53 con la legge truffa tutto sarebbe andato a carte quarantotto per quel

che riguarda lo sviluppo di un regime democratico parlamentare, ed è stata la nostra lotta, insieme con quella dei compagni socialisti e di altre forze democratiche, che ha fatto fallire questo proposito della Democrazia cristiana. E' quando oggi parliamo di unità e di svolta a sinistra, questa non è altro che la formula che adoperiamo per dire le stesse cose che noi dicevamo ieri. Quanto al fatto se noi siamo folla o se siamo giocatori, e di quale linea, le ho già portato l'esempio del 1953. Potrei portarle altri esempi. E quanto al fatto che noi siamo al centro della situazione politica del paese, rilegga l'esposizione che ha fatto ieri qui l'on. Moro e si convincerà che noi effettivamente siamo al centro della situazione politica del paese.

ROSSI: Mi è parso di capire che lo sforzo maggiore del Partito comunista è quello di tenere aperta una via...

TOGLIATTI: E di percorrerla!

ROSSI: Non la sfiora il dubbio, On. Togliatti, che ogni volta che il Partito comunista intenderà progredire su questa via dovrà fare i conti con la Democrazia cristiana?

TOGLIATTI: Cosa vuol dire fare i conti? Vuol dire sconfiggerla o collaborare? Nel '53 l'abbiamo sconfitta. Quando nel giugno e nel luglio del '60 la DC aveva fatto un governo autoritario e che si reggeva sull'appoggio dei fascisti, l'abbiamo sconfitta. La Democrazia cristiana avanzava, invece, delle proposte le quali vadano nella linea della Costituzione repubblicana e del rinnovamento economico del nostro Paese? In quel caso ci saremo anche noi, come ci saranno i socialisti e altre forze democratiche.

MANGIONE (Giustizia di Roma): Lei ha sostenuto una politica estera di neutralità. Però il Partito comunista non è neutrale, ma è allineato con Mosca. Lei è stato a Mosca nell'ottobre '61, quando la Russia sovietica fece esplodere un gran numero di superbombe atomiche danneggiando la salute di persone di bambini. E, rientrato a Roma, ha fatto un discorso, ed ora cito la Sua frase testuale che sta sull'Unità del 21 novembre 1961.

TOGLIATTI: E' esatta la citazione?

MANGIONE: Sì; ho il giornale sottolineato e lo metto a Sua disposizione perché non vorrei che domani l'Unità dicesse che io sono animato da istinti delinquenziali, come ha scritto l'altra volta. Dunque, lei disse: «Parlando a Mosca con i dirigenti sovietici li ho sentiti pieni di costernazione all'annuncio di ogni nuova esplosione. Ma dicevano: siamo stati costretti a fare cose che noi volevamo. Ed io non le avevo la forza di dire loro che avevano fatto male». On. Togliatti, Lei dice che i russi erano costretti. Cito l'Avanti! del 1 novembre '61: dice che i dirigenti sovietici accolsero con un fragoroso scroscio di risa e di applausi l'annuncio dell'esplosione della superbomba di oltre 50 megatoni. Come si concilia questo suo silenzio a Mosca con la neutralità?

TOGLIATTI: Io non so che cosa Lei vorrebbe da me! Vorrebbe che io dirigessi la politica estera dell'Unione Sovietica? Ma nessuno mi ha autorizzato a questo. La mia funzione? I dirigenti dell'Unione Sovietica sono i dirigenti di un grande paese: di 220 milioni di abitanti. Hanno vinto una guerra, sono stati aggrediti due, tre volte. E oggi sono minacciati da tutte le parti. Legga le dichiarazioni che vengono fatte in America, dappertutto, sul deterrente, sulla necessità dell'equilibrio del terrore. I sovietici devono mettersi la pelle di agnello, dire: noi noi non ci armiamo? No, non possono. Sono uno Stato, uno Stato che di fronte a chi manifesta intenzioni aggressive deve difendersi, deve essere in grado di difendersi, approntando tutte le armi che gli altri approntano. E naturalmente deve poi iniziare quella azione politica e diplomatica che tenda ad eliminare questi e quei armi. L'Unione Sovietica, tra l'altro, di sua iniziativa aveva sospeso gli esperimenti atomici, e li ha ripresi quando vennero ripresi e in Francia e negli Stati Uniti, e fu messa con le spalle al muro. Quanto all'episodio di chi ha riso e di chi non ha riso, badi, sono cose insignificanti, che vengono dette così, quando si vuol fare una battuta giornalistica, ma che non hanno nessun valore.

MANGIONE: Lei a Frascati, in un suo discorso, ha detto che i dirigenti sovietici avevano detto a Lei: «Mangiare tacuto: chi tace, acconsente. Comunione a proposito di silenzio voglio citare un altro fatto: l'Unità del 12 novembre '61 cita l'intervento di un delegato il quale dice: «Vi sono in Italia famiglie di compagni che ancora attendono di sapere come è scomparso il loro parente in carcere o nella deportazione. Al tempo di Stalin, di cui lei si rievole, Togliatti, era uno stretto collaboratore. On. Togliatti, vogliamo parlare della scomparsa di questi comunisti italiani in Russia?

TOGLIATTI: Sulla prima questione: io non ho mai detto a Frascati quello che lei cita, collega Mangione. Lei cerchi di essere meglio documentato. Io le ripeto che la mia funzione non poteva essere quella e non sarà mai quella di andare nell'Unione Sovietica a dire: sentite, disarmatevi unilateralmente. Ma lei pensa che mi tratterebbero da persona ragionevole? Quanto al fatto che ci siano stati degli operai, dei compagni nostri che sono stati perseguitati nell'Unione Sovietica, è verissimo che vi furono casi simili. Noi quando lo abbiamo saputo siamo intervenuti ed abbiamo ottenuto la necessaria soddisfazione.

MANGIONE: L'Unità pubblicherà qualche cosa?

TOGLIATTI: L'ha già pubblicata.

MANGIONE: Me la cita...

CHIODI (La gazetta del popolo di Torino): L'Unità stamattina ha scritto: «Che cosa aspettano gli altri partiti di centro-sinistra ed i socialisti in particolare a concentrare il fuoco contro la DC? Di che cosa si tratta? Di un invito a una sorta di fronte popolare sia pure nei limiti contingenti elettorali? Di un tentativo dei comunisti di uscire dall'isolamento o, tanto per parlar chiaro, di una pura e semplice constatazione che il vero nemico da battere per i comunisti è soltanto la DC?

TOGLIATTI: Noi riteniamo che oggi effettivamente l'ostacolo principale per andare avanti su una via di rinnovamento democratico viene dall'attuale gruppo dirigente della DC e dai suoi orientamenti conservatori e di egoismo di potere. E noi invitiamo coloro i quali effettivamente vogliono andare avanti a cerca-

re di eliminare questo ostacolo, battendo dentro il gruppo attuale dirigente della DC.

CHIODI: Posso chiederle se questa prospettiva di lotta ad oltranza contro la DC non dipende anche dalla certezza che una politica autenticamente popolare e coraggiosa svolta ed attuata dalla DC assieme con tutte le altre forze democratiche di centro-sinistra, sia l'unica capace di eliminare nel nostro Paese quei motivi di protesta che alimentano il proletariato comunista?

TOGLIATTI: Noi abbiamo un programma positivo. Voi ritenete che applicando questo programma positivo fate del danno a noi? Ebbene applicato! Applicato per carità! Nazionalizzate l'industria elettrica bene e meglio di quanto non abbiate fatto! Fate una riforma agraria! Sopprimete l'istituto della mezzadria! Combattetevi contro la speculazione edilizia! Prendete misure di espropriazione delle aree fabbricabili in modo che possa diminuire l'affitto delle case! Fatele tutte queste cose! Sono le cose che noi chiediamo. Voi pensate che facendole eliminerete i comunisti. Ebbene fatele e questo sarà un progresso per il popolo italiano! E' quello che noi chiediamo, è quello che noi rivendichiamo, è quello che noi vogliamo.

LA ROCCA (Messaggero di Roma): Lei ha detto che il programma del PCI si ricollega agli ideali della Resistenza, ma ha dato il suo appoggio in Stato a un governo del quale faceva parte anche il Movimento sociale italiano. Questa convergenza si ripete nella campagna elettorale in corso. Infatti, tanto il Movimento sociale italiano, quanto il Partito comunista, evitano la polemica fra di loro. Ritiene che questa convergenza possa trovare molti consensi nel movimento operaio italiano?

TOGLIATTI: La sua domanda non so come debba qualificarsi: mi sembra piuttosto una barcolletta dire che noi siamo d'accordo con il Movimento sociale italiano. Circa la questione dei nostri voti in Sicilia, lei sa benissimo che quei voti noi li demmo allo stesso modo dei socialisti, del resto, perché noi li demmo nel momento in cui i rappresentanti del MSI, che entravano a far parte di un governo o appoggiavano il governo dell'on. Milazzo, erano sconfessati dalla direzione del MSI.

LA ROCCA: On. Togliatti, al IX Congresso del PCI l'on. Amendola affermò che nei pregressi provinciali erano stati giovani che avevano protestato contro la collaborazione fra PCI e MSI in Sicilia. Ed è un fatto che lei non ha attaccato, nel suo intervento, il MSI; ha attaccato la DC, il governo di centro sinistra.

TOGLIATTI: La discussione politica si svolge di solito tra coloro che contano e che si ritiene che abbiano una funzione da esercitare nella direzione della vita politica del Paese. Quanto al MSI, noi lo consideriamo come un residuo, un relitto che sta scomparendo e concentriamo tutti i nostri sforzi perché scompaia il più rapidamente possibile dalla vita politica del nostro Paese.

CORTESE (Il Gazzettino di Venezia): On. Togliatti, negli ultimi tempi, nel suo partito si sono manifestate preoccupazioni per sintomi di cedimento nelle regioni meridionali del Paese. C'è stato il caso di defezione del deputato Bufardecki, che giorni orsono ha lasciato il Partito comunista; ci sono stati i consiglieri comunali e provinciali in Sicilia che hanno fatto altrettanto. Lei ritiene che questi sintomi di crisi, che presumibilmente si ripercuoteranno anche nelle prossime elezioni, debbano addebitarsi più alla disgregazione interna dell'organizzazione comunista e alle contraddizioni interne della politica comunista nel Mezzogiorno oppure all'azione esterna, all'azione degli altri partiti e del governo che ha posto in crisi dal di fuori la penetrazione comunista nelle regioni meridionali?

TOGLIATTI: Vi sono state nelle ultime elezioni amministrative delle perdite di voti nostre in alcune zone meridionali. In seguito vi sono state altre consultazioni parziali che invece ci sono state favorevoli anche nelle regioni meridionali, oltre che ampiamente favorevoli in parecchie zone del Settentrione. Effettivamente noi riconosciamo che la nostra organizzazione meridionale si è trovata di fronte a problemi difficili, problemi difficili creati da condizioni oggettive e da condizioni soggettive. Quando vi è una simile emigrazione, uno spostamento di centinaia di migliaia di lavoratori dal Sud verso il Nord, e vanno via anche i nostri compagni, i quadri delle nostre sezioni, che vanno a cercar lavoro nelle fabbriche di Torino, di Milano, di Genova, la nostra organizzazione subisce evidentemente un cedimento. Quando sono elementi oggettivi che non si possono superare di colpo.

Inoltre riconosciamo che nell'Italia meridionale si sono create condizioni di lotta economica e politica diverse dal passato: sono sorti dei centri industriali, vi è una decadenza generale delle campagne. Quindi bisogna muoversi e lottare in modo nuovo, per una riforma agraria generale, per gli interessi dei nostri gruppi di lavoratori che sono in formazione. Può darsi benissimo che il Partito non riesca ad orientarsi immediatamente nel modo che è necessario, che è indispensabile per andare avanti, come si andava avanti prima e come torneremo certamente e torneremo ad andare avanti.

Quanto al fatto che ci sia qualcuno che ci ha lasciato (lei ha fatto il nome dell'on. Bufardecki) qui bisognerebbe introdurre degli elementi personali, credo. Si tratta — ho soltanto raccolto delle notizie a questo proposito — del fatto che questo nostro deputato oggi sarebbe per diventare o sarebbe diventato un funzionario dell'Ente nazionale dell'elettricità. E' evidente che è una prospettiva forse più favorevole che non quella di essere il militante, il combattente comunista. Sono casi che possono capitare. Ma il movimento va avanti, lavora, combatte lo stesso e ottiene i suoi successi.

CORTESE: Io ho citato anche altri casi. Ella mi ha detto che ci sono dei quadri che vanno al nord. Ma io chiedo: quei quadri che restano nel sud, non solo non votano più comunista ma non rinnovano la tessera.

TOGLIATTI: Badi, se noi prendiamo ad esaminare gli spostamenti di popolazione e l'andamento del nostro tessuto nel Mezzogiorno. In rapporto con gli spostamenti della popolazione, noi manteniamo superflui le stesse percentuali.